



Primo Piano - Strage di Bologna, 46 anni dopo: la memoria che continua a interrogare l'Italia

Roma - 02 ago 2026 (Prima Notizia 24) Il 2 agosto 1980 la bomba nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria provocò 85 vittime e oltre 200 feriti. A quasi mezzo secolo di distanza, quella ferita collettiva continua a rappresentare uno spartiacque nella storia della Repubblica e un monito contro ogni forma di terrorismo.

Ci sono date che non appartengono soltanto ai libri di storia, ma restano impresse nella coscienza di un Paese. Il 2 agosto è una di queste. Ogni anno, quando il calendario torna a segnare quel giorno, l'Italia si ferma per ricordare la strage alla stazione di Bologna, uno degli attentati più devastanti della sua storia repubblicana. Alle 10.25 del 2 agosto 1980, nel pieno dell'esodo estivo, un'esplosione sconvolse la sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria. In pochi istanti il fragore lasciò spazio al silenzio, interrotto soltanto dalle grida dei sopravvissuti e dal frenetico lavoro dei soccorritori. Il bilancio fu drammatico: 85 persone persero la vita e oltre 200 rimasero ferite. Uomini, donne, bambini, famiglie in partenza per le vacanze, lavoratori e viaggiatori occasionali si trovarono accomunati da un destino tragico. Quell'attentato non colpì soltanto una città. Bologna divenne il simbolo di una ferita nazionale. L'obiettivo era diffondere paura, incrinare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e alimentare un clima di instabilità. In questo senso, la strage rappresentò uno degli episodi più dolorosi degli anni del terrorismo, un periodo nel quale la violenza cercò di piegare la convivenza civile. Accanto al dolore emerse però anche una straordinaria capacità di reazione. I bolognesi, insieme ai soccorritori, ai medici, ai volontari e alle forze dell'ordine, trasformarono quelle ore drammatiche in una dimostrazione concreta di solidarietà. Gli autobus urbani furono utilizzati come mezzi di soccorso, gli ospedali aprirono immediatamente le porte ai feriti, decine di cittadini offrirono il proprio sangue per le trasfusioni. In mezzo alle macerie prese forma una risposta civile che ancora oggi rappresenta uno degli aspetti più significativi di quella giornata. Nel corso dei decenni la giustizia ha compiuto un lungo e complesso percorso fatto di indagini, processi e nuove acquisizioni. Una vicenda giudiziaria articolata che ha accompagnato per anni il dibattito pubblico, mantenendo viva l'attenzione sulla necessità di ricostruire ogni responsabilità e di garantire verità e giustizia alle vittime e ai loro familiari. Ma la memoria della strage di Bologna non può ridursi alla sola dimensione processuale. È anche una lezione civile che riguarda le nuove generazioni, molte delle quali conoscono quei fatti soltanto attraverso i racconti dei genitori, dei nonni o delle commemorazioni istituzionali. Conservare il ricordo significa spiegare cosa accadde, ma soprattutto comprendere perché la difesa della democrazia, delle libertà costituzionali e del dialogo rimanga una responsabilità quotidiana. Le commemorazioni del 2 agosto assumono così un valore che va oltre il rito. Ogni

corona deposta, ogni minuto di silenzio, ogni nome pronunciato durante la lettura delle vittime ricorda che dietro i numeri esistevano persone, progetti di vita, affetti, speranze improvvisamente spezzate. A quarantasei anni da quella mattina d'estate, la stazione di Bologna è tornata da tempo a essere uno dei principali nodi ferroviari del Paese. Migliaia di persone la attraversano ogni giorno, spesso senza fermarsi davanti all'orologio che continua a segnare simbolicamente le 10.25. Eppure proprio quell'orologio rappresenta uno dei monumenti civili più potenti d'Italia: non misura più il tempo che passa, ma custodisce quello che la memoria collettiva non deve permettersi di dimenticare. Perché ricordare la strage di Bologna non significa restare prigionieri del passato. Significa riaffermare, ogni anno, che la violenza non può avere l'ultima parola e che una democrazia si rafforza anche attraverso la capacità di custodire la propria memoria, trasformando il dolore in consapevolezza e il ricordo in impegno civile.

di Giovanna Guidi Domenica 02 Agosto 2026